

di pochi portatori di interesse. A richiamare il significato di Atlante per gli studi geografici più ortodossi, il libro presenta una serie di carte alla scala regionale nel cap. 3, con la finalità di fare sintesi, mediante la rappresentazione grafica dei dati divulgati da enti locali con i Piani settoriali o gli studi specifici, e fornire una visualizzazione ragionata delle informazioni sui bacini idrografici. A tal proposito i responsabili scientifici denunciano la necessità di condurre una campagna di aggiornamento dei dati sui vari indicatori riguardanti la qualità delle acque, a cui si devono aggiungere un set di indicatori sullo stato dei paesaggi fluviali. La sommatoria delle carte così redatte costituisce un primo strato di un possibile Atlante conoscitivo che occorrerebbe porre alla base della costituzione dei CdF in Abruzzo. Appare evidente da queste operazioni come ci sia la necessità di intrecciare i diversi tematismi, appartenenti a discipline differenti ma correlati per cause ed effetti sui sistemi idrografici e i paesaggi in esso ricadenti. Di fatto la ricerca riconosce il grado di criticità per ciascun bacino fluviale regionale mediante diversi indicatori che ne caratterizzano lo stato di salute; il quadro complessivo desunto diviene orientativo per stabilire le priorità di finanziamento delle opere di risanamento, e pone in luce l'urgenza di predisporre azioni di miglioramento di alcune criticità, che si ritengono preliminari per il conseguimento dei risultati attesi. La matrice delle priorità esprime per l'appunto l'esame dei fattori di criticità presenti lungo le aste fluviali e la misurazione della relativa incidenza sull'estensione complessiva. I fattori di criticità sono raccolti in 5 categorie sintetiche: Stato di qualità dei corpi idrici superficiali; Incidenza antropica; Rischio idrogeologico; Attività influenti sulla qualità delle acque; Biodiversità.

Il testo ricco di contenuti riesce a fare sintesi rispetto all'evoluzione dei CdF, evidenziando come siano divenuti strumenti attuativi finalizzati a dare indirizzi non solo per la tute-

la e la corretta gestione delle risorse idriche, ma anche sulla pianificazione locale con iniziative per lo sviluppo e la valorizzazione dei territori fluviali. La visione multisettoriale del programma di azioni, alla base del quale vi è sempre la gestione di una risorsa naturale specifica, comporta la rappresentazione delle specificità dei paesaggi fluviali, la sola che favorisce la composizione di un piano strategico pertinente alle debolezze e attitudini dei differenti contesti.

Mario Morrica

Torino – Immagini del cambiamento



Davico Luca, Starico Luca (Eds.) (2020). *Torino – Immagini del cambiamento*. Torino: Edizioni del Capricorno

Torino – Immagini del cambiamento è un libro che propone una raccolta di letture tematiche della città capoluogo del Piemonte e della sua cintura, costruendo la narrazione a partire dalla metà del secolo scorso. In questo modo, viene consegnata al lettore un'interpretazione d'insieme ricca e sfaccettata della transizione di Torino da sistema industriale monofunzionale a città postindustriale, attraverso l'individuazione di nuove vocazioni e il consolidamento progressivo di un'identità rinnovata, in continua dialettica tra trasformazione e conservazione dell'ingombrante eredità lasciata dal modello della *One Company Town*.

Il libro imposta il racconto sul filone disciplinare della sociologia visuale fondata sullo studio delle immagini e di altre forme visive per ricostruire, analizzare, interpretare fenomeni sociali e territoriali (Garnero, Guerreschi, Montobbio, capitolo 1). Non è un caso

che la fotografia descrittiva sia il filo conduttore di questo progetto editoriale: anzitutto i documenti fotografici giocano un ruolo fondamentale nella custodia delle memorie urbane (Donno, capitolo 3); in più, il volume stesso è estensione di un ampio progetto ispirato dalla volontà di dare testimonianza delle trasformazioni urbane proprio attraverso le fotografie: Immagini del cambiamento. Torino prima e dopo.

Immagini del Cambiamento nasce nel 2015 come iniziativa del Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST), con la collaborazione di Urban Lab, Archivio Storico della Città di Torino e Museo Torino, dedicata alla ricostruzione di una memoria storica condivisa del territorio torinese, filtrata dall'obiettivo della macchina fotografica. L'approccio metodologico presuppone il confronto diretto tra immagini del passato e fotografie attuali scattate nello stesso luogo e con la stessa angolazione. In pochi anni sono state coinvolte decine di enti, associazioni, archivi, ricercatori e singoli cittadini appassionati, facendo sì che il progetto diventasse sia un'opera collettiva partecipata per la comunicazione estesa del territorio, sia uno strumento di ricerca per chi opera in ambito urbanistico; questo grazie alla mole di informazioni sulle trasformazioni urbane raccolte durante la ricerca delle immagini e al lavoro di georeferenziazione delle fotografie. Sinora sono state coinvolte almeno 150 persone e il sito web di riferimento (www.immaginidelcambiamento.it) raccoglie al suo interno circa 3.000 fotografie schedate. Il progetto si sta ampliando anche in territori esterni a Torino appartenenti alla sua conurbazione; inoltre recentemente è stata creata una pagina Instagram ([cambiamento.to](https://www.instagram.com/cambiamento.to)) che affianca i contenuti del sito.

Il ricco patrimonio di Immagini del cambiamento, messo a disposizione di ricercatori, esperti di urbanistica e sviluppo territoriale, ha permesso di realizzare un racconto lucido e articolato di Torino su più fronti,

contestualizzando la complessità delle cause e dei fenomeni che hanno condotto alla città attuale, identificando con occhio critico successi e insuccessi delle scelte urbanistiche passate, fuggendo le letture semplicistiche e proponendo spunti di riflessione per le trasformazioni future. In quest'ottica gli autori hanno scelto sistematicamente di mostrare una panoramica dei luoghi del cambiamento utilizzando come filo conduttore quello dello spazio pubblico. Al lettore, dunque, viene offerta una prima istantanea di contesto delle trasformazioni avvenute in città a partire dalla stagione della grande dismissione industriale, poi una digressione su grandi temi che hanno contribuito a cambiare profondamente la forma e l'anima di Torino nell'ultimo trentennio. Tra questi l'espansione della conurbazione, la rigenerazione delle periferie e il correlato tema della domanda abitativa (Caruso, capitolo 10); la ricerca di una nuova identità per il centro storico e la sua radicale riqualificazione, in modo tale da permettere alla città di competere sullo scenario internazionale (Fassino, capitolo 6); la gestione del lascito delle grandi fabbriche che via via sono diventate sempre meno urbano centriche spostandosi in territori esterni (Lucchini, capitolo 7). Questo lascito in modo indiretto ha influito profondamente sul sistema della mobilità, che si avvia a diventare sempre più intermodale (Staricco, capitolo 8), ha contribuito ad ampliare largamente la dotazione di aree verdi e a riqualificare quelle esistenti, specialmente lungo le sponde dei fiumi presenti in città (Davico, Lavazza, capitolo 9); ha avuto ripercussioni anche sulla cultura torinese, in parte impoverendola, come nel caso della chiusura di tante sale cinematografiche (Pezzetti Tonion, capitolo 11).

Questo libro traccia un percorso di conoscenza multidimensionale: riesce a empatizzare con i nostalgici che hanno conosciuto la Torino industriale, così che possano ricordarla; riesce a incuriosire coloro che la vivono

oggi e coloro che ancora non la conoscono, immobilizzati nel luogo comune della città fabbrica, mostrando il multiforme spettro della sua identità. Riesce a spiegare con parole semplici, ma non semplificate, l'anima di una Torino profondamente cambiata e allo stesso tempo intimamente rispettosa del suo passato, come lasciano trasparire anche gli interventi urbanistici più recenti. Questo è un libro che, in linea con l'essenza dell'insegnamento di Vera Comoli, crea conoscenza e comprensione del presente, per caricare di consapevolezza la qualità delle proposte e delle trasformazioni urbane future.

Maurizia Pignatelli

** La recensione è stata scritta all'interno del Progetto di ricerca Aree militari dismesse come opportunità urbano-territoriali in Spagna e in Italia: una classificazione qualitativa come indicatore di rigenerazione sostenibile e resiliente in territori post-emergenziali, finanziato dal programma "GoforIT" promosso dalla Fondazione CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) - call 2020.*